

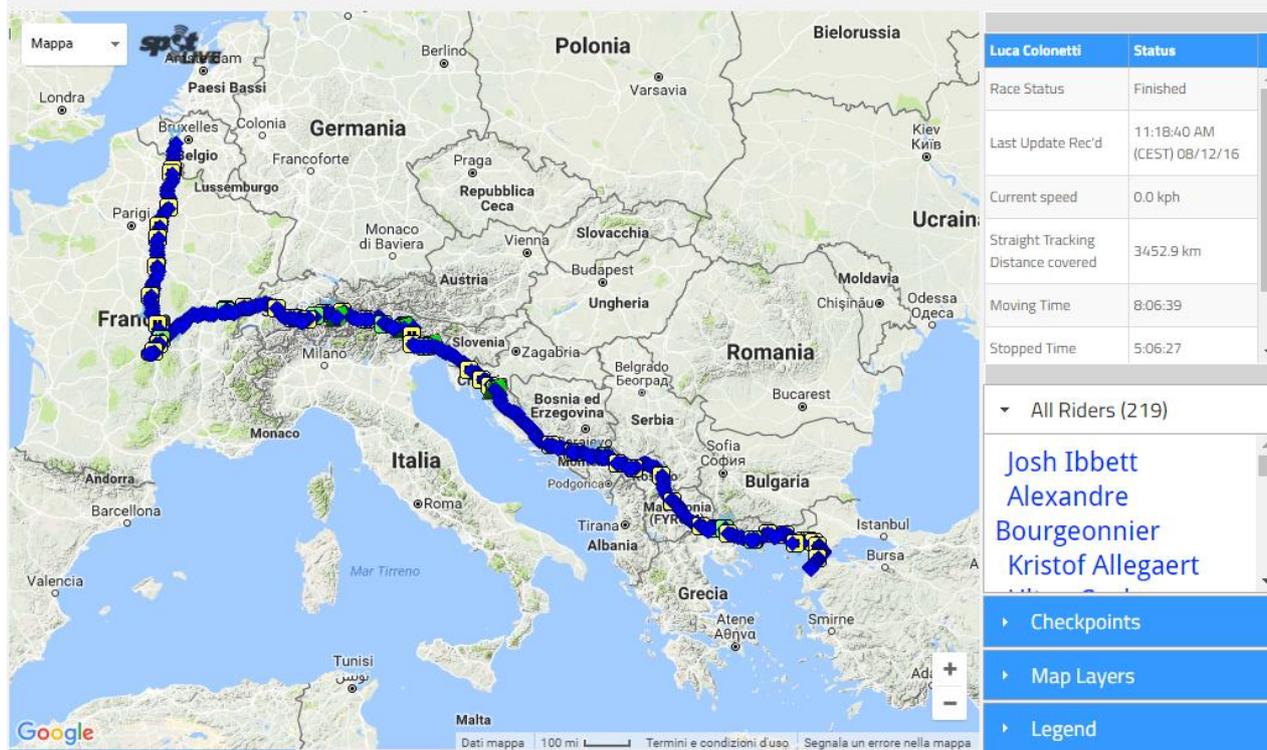
“Ci fu un tempo in cui agli albori del ciclismo corridori coraggiosi affrontavano corse estenuanti in solitaria, senza l'aiuto di ammiraglie e gregari a prendersi cura di loro. Erano uomini testardi e talvolta disperati, disposti a mangiare quello che la strada offriva loro, dormendo quando e dove possibile, pedalando per tutto il giorno.

Non erano atleti professionisti o uomini facoltosi, erano cani sciolti, avventurieri e vagabondi pronti a saltare in sella alle loro biciclette in cerca di fortuna.

La Transcontinental Race riporta alla luce le grandi sfide degli albori, dei tempi in cui un corridore poteva inforcare la propria bicicletta, stringere la mano agli avversari alla linea di partenza e gareggiare per migliaia di chilometri per il puro amore dello sport. “

Geraardsbergen (B)-Col de Ceysat (F)-Furkapass (CH)-Passo Giau (I)-Zabliak (MNE)- Canakkale (TR) 3850Km in 13,5 giorni (13 nazioni)

Transcontinental No4 2016 Tracker - Luca_Colonetti Full History



“Vai sul sito transcontinentalrace.com ad iscriverti, m’ha chiamato il mio amico di Genova e mi sto iscrivendo anche io; le iscrizioni scadono a mezzanotte!”

- *Ma cos’è?*

“E’ la Londra – Istanbul dell’anno prossimo, avvisa anche Luca, Matteo e gli altri; la facciamo insieme, sarebbe bello”

- *Tu sei matto! È follia pura, chi ci riesce? E poi, quanto ci vuole? ...*

La telefonata dell’amico Renzo Masiero da Venezia che raggiunge Gigi nel pomeriggio di novembre è una di quelle folgorazioni che colpiscono a fondo: ... Londra – Istanbul, un viaggio che attraversa l’Europa, nel tempo, non solo nello spazio ... che idea!!!

Dopo aver chiuso il Challenge europeo (4 ultra1200km in Europa in 4 anni) era difficile avere altri stimoli per una nuova impresa da realizzare nel 2016; la telefonata di Renzo li ha trovati.

E allora via! A cercare questo sito ignoto per capire cosa sia mai la Transcontinentalrace (TCR). Altro che Randonnée, una vera e propria gara, organizzata da un team inglese, nel quale si può partecipare individualmente o in coppia (7 individuali e 3 coppie gli italiani iscritti per il 2016): è completamente in autonomia e non ci deve essere alcun aiuto esterno. Si viene controllati tramite un trackspot gps consegnato dall’organizzazione (con il quale anche chi è a casa può vedere a che punto sei).

Ci sono quattro punti obbligatori di passaggio (descritti nel racconto), dove si deve vidimare la carta di viaggio: tutto il resto è a carico del biker. Si pianifica il percorso che si vuole, in base alle asperità del terreno, piuttosto che alle condizioni meteo, ecc... Uno le sceglie anche in base alle proprie caratteristiche.

Partenza non più da Londra ma dalla cittadina belga di Geraardsbergen, dove si scala il mitico muro di Grammont (rampa finale del percorso classico del giro delle Fiandre) e arrivo a Canakkale in Turchia, non più ad Istanbul per evitare il troppo traffico della porta d’Asia. Una vera follia!!

Gigi manda la preiscrizione, Matteo declina l’invito, Luca ci pensa e manda anche lui la preiscrizione specificando che intende partecipare in coppia con Gigi.

La notte di Natale, esattamente alle 0.08 del 25.12, arriva la mail di accettazione: nonostante la richiesta dei partecipanti fosse intorno alle 1000 unità, siamo stati “selezionati” in circa 350. Entro fine gennaio avremmo dovuto confermare l’iscrizione e versare la quota d’iscrizione (circa 270€). Decidiamo di provarci: in tutto si sono iscritti 244 audaci (182 individuali e 31 coppie).

L’appuntamento è a Geeraardsbergen alle ore 22,00 del 29 luglio 2016; tempo massimo per raggiungere la meta 18 giorni, passando per i quattro tratti di strada obbligatori; il resto del percorso ognuno se lo dovrà definire da sé.

Dopo aver partecipato insieme a LEL 2013, HBK 2014 e PBP 2015, riteniamo di aver affinato “la vita di coppia”, creandi nel tempo un’esperienza invidiabile per rimanere in sella continuamente per diversi giorni.

Certo, la distanza e la completa autonomia rendono questa gara unica nel suo genere, con molte insidie che possono minare la buona riuscita della stessa. Nonostante questo l'idea di vedere posti nuovi e porsi nuove sfide per mettersi alla prova era difficile da accantonare.

Le bici sono state testate più volte con le borse: approntate anche alcune modifiche che risulteranno poi decisive (pneumatici del 25, portapacchi e borse Ortlieb, nuova sella specialized power per Luca, pedali e scarpe MTB); comunque al via ci siamo presentati con bici cariche che superavano i 20kg di peso.

Ed il gran giorno arrivò!

Partiti da Paderno giovedì 28/07 ore 22.30 (dopo i calorosi saluti di alcuni componenti del team) in compagnia di Stefano e Beppe Odelli con l'ammiraglia GLD: arrivammo a Geraardsbergen alle 13.00 del 29/07, dormendo sull'ammiraglia...

Registrazione ore 15.00 e successivamente pranzo in una brasserie "mexicana"; alleggerimento dei bagagli da caricare sulle bici, vestizione con le divise e saluti ai nostri prodi accompagnatori: briefing TCR ore 17.00.

Infine preparazione bici e riposo con cena alle ore 19.00.



Non riusciamo ad aspettare nella palestra della punzonatura: un'ora prima della partenza ci rechiamo nella piazza di Geerardsbergen dove un'altra dose di carica adrenalinica ci viene data dal piccolo museo sulla storia del muro di Grammont e della Ronde van Vlaanderen!

Sono le 22,00, la piazza è gremita di gente che si prepara ad "arredare" la salita del muro con fiaccole ed incitamenti incredibili!!!

Le bici che vediamo sono per la maggior parte in carbonio con piccole borse al seguito, le nostre in confronto sembrano TIR. Al via ci sono anche alcune donne agguerritissime, pronte ad affrontare da sole la gara.

Ora si che l'adrenalina si sente e la tensione sale....., tempo ottimo e temperatura freschina.

Un personaggio in costume medievale delle Fiandre, dopo il saluto del Sindaco, recita il conto alla rovescia, alla fine del quale agita un campanaccio per dare il via alla gara.



Tappa 1, venerdì 29/07 ore 22,20: Geraardsbergen (Belgio), Laon (Francia), Sens, La Ferte' Loupiere

Km: 395

Tempo in movimento: 977min. (16,28 ore)

D+: 3431m

Alle 22,20, tra due ali di folla e dopo un giro del paese in gruppo, si varca la linea che segna l'inizio del "Muur", nonché il via ufficiale alla TCR n. 4. Salita su un pavè decisamente difficile, su strada gremita di gente che ci incita ed illumina l'ascesa con torce a vento, la via è stretta e tortuosa e le bici numerose... che faticano a salire... (per fortuna non piove, ...).

Al culmine della salita, c'è una grossa dispersione di corridori per le numerose strade possibili per raggiungere la Francia: anche noi abbiamo un attimo di esitazione ... e poi via, seguendo il tracciato predisposto a casa sul Garmin e cercando di ricordare sulla mappa le città da attraversare.

La stanchezza si fa sentire presto per via delle due notti quasi insonni: arriviamo in Francia alle 00,30 ed alle 2,30 presso Prisches, decidiamo di fermarci per una crisi di sonno e freddo (40 min.): il morale non è dei migliori e si capisce dal fatto che nessuno parla...

Il riposo non ci ha granchè rigenerato, ma dobbiamo continuare: la notte normalmente ha una bassa resa, ma la nostra è ancora più bassa per via della stanchezza che ci attanaglia. Nonostante tutto si continua a pedalare e man mano che passa il tempo, anche i problemi passano.

La notte sta pian piano diradando ed ormai albeggia quando pochi chilometri prima di Laon ci vengono incontro due ciclisti locali.

Ci salutano calorosamente e con nostro stupore ci chiedono se stiamo partecipando alla TCR (da qui in poi non ci succederà più di incontrare qualcuno sulla strada così ben informato). Alla nostra risposta affermativa invertono la rotta e ci scortano in città dove ci indicano un fornaio presso cui rificillarci ed il bar della stazione dove bere un bel the caldo. E pensare che siamo nel pieno della Champagne! Ma da qui all'arrivo niente alcoolici.

Ripartiamo dopo quasi un'ora, ma lo spuntino non è bastato, quindi ci fermiamo a fare una gran bella colazione alle 8,30 presso Fismes (40 min.). Le gambe hanno ripreso a girare bene ed ormai siamo nel cuore della Francia, solito percorso vallonato tipo PBP (un po' palloso per i nostri gusti), ma lo sapevamo, in attesa di panorami migliori.



Dopo una pausa merenda alle 12,00 presso Villeneuve sur Bellot (30 min.), percorriamo altri km e ci fermiamo a pranzare alle 14,00 presso Provins (40 min.). Arriviamo poi alle 18,45 a Fertè Loupiere dove decidiamo di fermarci per la notte. Siamo veramente stanchi ed abbiamo bisogno di ricaricare adeguatamente le batterie: troviamo una gitè a 20€ cad e ceniamo in un locale del paese (ottima anatra con patate). Approfittiamo per fare una bella lavatrice: useremo poi il portapacchi della bici come stendino...
La giornata non ha reso molto, 400km in 24 ore non sono molti...: almeno il profumo notturno dei girasoli è riuscito a risvegliarci!



Tappa 2, domenica 31/07 ore 5,30: La Ferte' Loupiere, Clermont Ferrand, Col de Ceysat- CP1, Randan

Km: 360

Tempo in movimento: 866min. (14,43 ore)

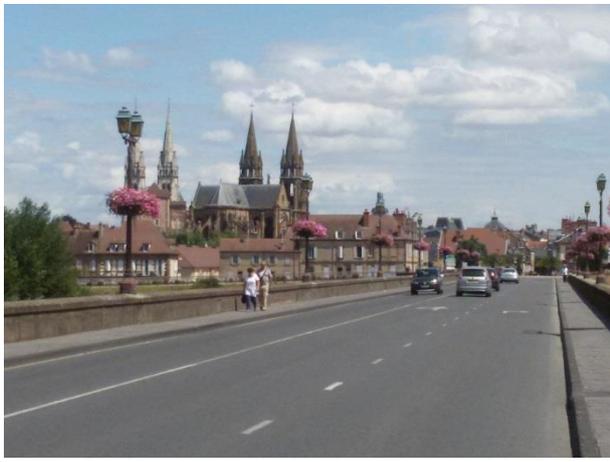
D+: 3133m

Si riparte prestissimo, dopo una veloce colazione, la sensazione, dopo il lungo riposo che ci siamo concessi, è positiva e le gambe cominciano a girare come si deve.

Ci fermiamo alle 9,45 (30 min.) presso la bellissima cittadina di La Charité sur Loire, per una seconda colazione.



Il paesaggio cambia, con fiumi, canali e cittadine veramente graziose.

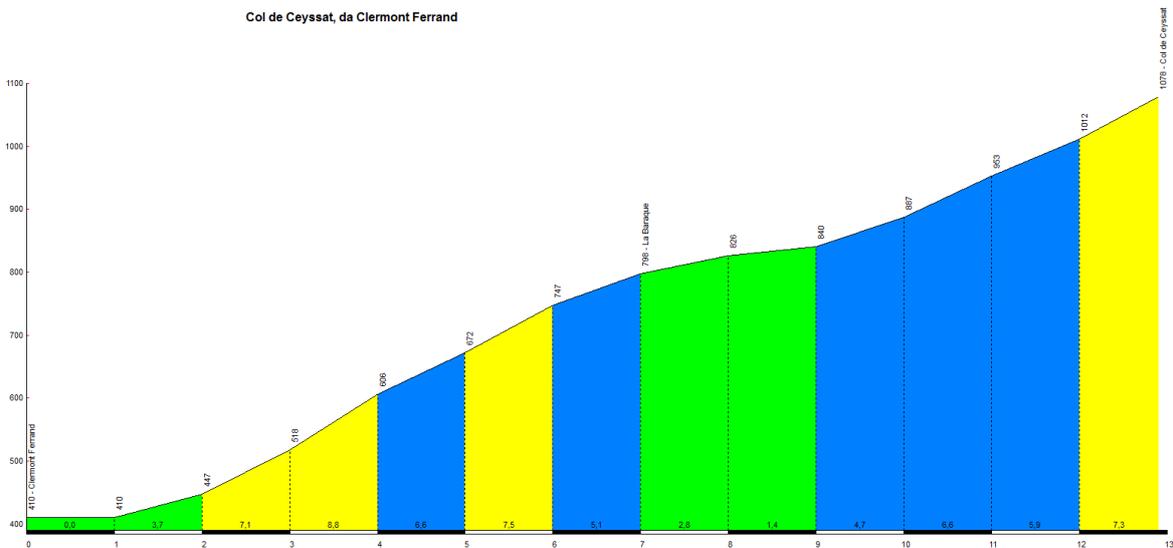


Ci concediamo un bella sosta per il pranzo alle 14,22 (70 min.) presso Chemily: il buon francese di Gigi ci aiuta non poco... Qui ci raggiunge quando ormai il nostro pranzo era finito, un altro concorrente Adrien Dugujon (#21): un saluto veloce e poi ripartiamo di slancio verso il primo check point.
 Pausa frutta sul rettilineo che porta a Clermont Ferrand. La città è molto grande e per errore imbocchiamo un'autostrada a tre corsie... nonostante tutto arriviamo sani e salvi presso l'Hotel Campanile alle 18,45 check point n.1: ad aspettarci i volontari di Pedal-ed, purtroppo da mangiare niente (sarà purtroppo una costante!). Per la cronaca siamo 84esimi. Ripartiamo al volo per percorrere il "parcours n.1", convinti che la salita fosse l'impegnativa ascesa al Puy de Dome. Cerchiamo perciò un posto dove lasciare le borse da riprendere al ritorno dalla salita. Troviamo una pizzeria dove lasciarle e prenotiamo già la cena. Un partecipante inglese sostenendo che questo sia un comportamento scorretto ha fatto la foto alla bici di Gigi per "reclamare" presso la direzione!
 In realtà, a causa delle chiusure della storica strada che porta al Puy de Dome dove è stata costruita una moderna ferrovia, l'ascesa è deviata al Col de Ceysnat, decisamente meno impegnativo del Puy de Dome, cono vulcanico che scorgiamo tra le nuvole che lo sovrastano mentre saliamo.



La risalita al Col de Ceysnat è molto semplice, oltretutto con la bici scarica: il "parcours n.1" termina alle ore 20.00. 12,9 Km, 368 D+, coeff. 326, pendenza media 2,9%

Col de Ceysnat, da Clermont Ferrand



Dopo la cena in pizzeria alle 20,30 (90 min.), usciamo dalla città, non senza qualche difficoltà e puntiamo a fare altri km. Alle 00.45 decidiamo di fermarci presso Randan: dopo una ricerca per posto "adatto" in questo paese "fantasma", pernottiamo su una panchina di fronte ad un ospizio. (ovviamente senza fare la doccia...)

Tappa 3, lunedì 01/08 ore 6,50: Randan, Arlay, Poligny

Km: 270
Tempo in movimento: 639min. (10,65 ore)
D+: 2093m

La ripartenza non avviene prestissimo, vista l'ora tarda di ieri e la comodità delle panchine del posto...

Facciamo alcuni km di risveglio muscolare e ci fermiamo a fare colazione alle 7,20 (50 min.) presso Vichy.

Il paesaggio è fantastico; costeggiamo un canale che collega la Loira al Saone (da Digoin a Chalon sur Saone) su una bella ciclabile per parecchi km: si vedono numerose ed infinite chiuse con barche che le navigano.



Ci fermiamo a pranzo presso Montceau les Mines alle 13.30 (90 min.), in riva al canale, In Francia i pasti non sono certo a buon mercato....

Purtroppo a Blanzay imbocchiamo la N70, una superstrada che per lavori si stringe e diventa molto pericolosa. La percorriamo per un ventina di km rischiando parecchio, prima di uscire dalla superstrada e salire un paio di rampe sulle colline che sovrastano il fiume.

Giunti in cima ad una collina iniziamo la discesa tra meravigliosi vigneti, in una conca stupenda dove si trova il borgo di case e cantine affrescate di Buxy: siamo in Borgogna, che splendore!

Raggiungiamo Chalon sur Saone e proseguiamo in direzione di Champagnole dove fissiamo idealmente l'arrivo giornaliero.

Purtroppo ci troviamo a scalare una bellissima ed impegnativa collina tra i vigneti sopra Saint Germain Arlay, bellissima al tramonto, l'ora diventa tarda e decidiamo di trovare qualcosa in zona; scendiamo a Poligny dove arriviamo alle 21,00; pernottamento in hotel (40€) e cena.



Tappa 4, martedì 02/08 ore 5,00: Poligny, Pontarlier, Neuchatel, Berna, Thun, Interlaken, Grindelwald-CP2, Grosse Scheidegg

Km: 270
Tempo in movimento: 761min. (12,68 ore)
D+: 3600m

Partiamo prestissimo per risalire a Champagnole: purtroppo dopo alcuni km di salita scopriamo che la strada è chiusa e non si riesce a passare nemmeno a piedi! Dobbiamo scendere nuovamente a Poligny e risalire dalla strada percorsa la sera prima in direzione di Barrotaine (perse due ore!)

La strada prosegue impegnativa per i continui saliscendi fino a Champagnole, in lontananza "si vedono" le alpi svizzere che imponenti ci aspettano! Raggiungiamo la bella cittadina di Pontarlier dove facciamo colazione alle 9,20 (40 min.): il passaggio in Svizzera avviene alle 10,20.

Adesso il paesaggio è decisamente alpino siamo nello Jura; un bellissimo altopiano ci porta verso Neuchatel, percorriamo una strada affiancata dalla ciclabile che a tratti prendiamo.

Giunti a Noiraigue la strada sale improvvisamente, decidiamo perciò di entrare in paese e prendere la ciclabile che per il primo tratto fiancheggia la ferrovia e poi improvvisamente diventa un ... sentiero!!! Scendiamo qualche tratto bici in spalla ed attraversiamo un ponte sulle gole dell'Areuse, seguendo quindi un cartello "VTT" percorriamo un breve tratto di sentiero finché giungiamo sulla strada che fiancheggia i "gorges" e, passata una centrale elettrica, scendiamo al lago di Neuchatel

Davanti a noi appaiono ormai nettissime le cime dell'oberland bernese.

Passata Berna sostiamo per il pranzo e poi via verso le salite che ci attendono a Grindelwald, dopo aver visto i bellissimi laghi di Thun (foto) e Brienz con la cittadina di Interlaken tra i due.



Da qui non vedremo più pianura fino al Friuli...

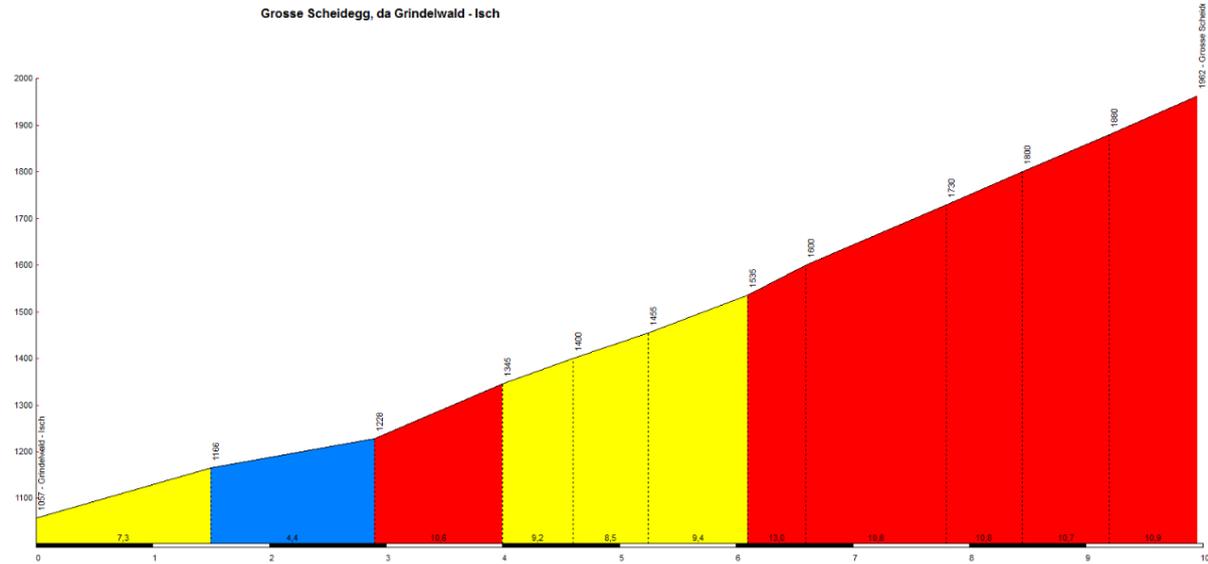
Iniziamo a salire in direzione Grindelwald arrivando alle 19,10 al check point n.2 presso l'hotel Jungfrau Lodge, ovviamente nemmeno una bottiglietta d'acqua ci viene offerta dall'organizzazione..., (per la cronaca, scendiamo posizioni in classifica, senza farci prendere la mano...).



Da qui ha inizio il "parcours n.2", una strada chiusa al traffico, molto impegnativa ma con uno spettacoli di monti e ghiacciai che, nonostante la giornata grigia, lascia il segno: si sale al Grosse Scheidegg a 1962m con alla nostra destra l'ultima parete nord violata sulle Alpi: l'Eiger, la vera "north face"!

9,95 km, 905 D+, coeff. 879, pendenza media 9,1%

Grosse Scheidegg, da Grindelwald - Isch



Arriviamo alle 21,00 presso il rifugio, dove decidiamo di cenare e pernottare (50€), per risvegliarci la mattina e godere il panorama, speriamo, con un cielo terso (mai scelta più azzeccata!): con Gigi non si hanno problemi di comunicazione: conosce bene il tedesco e qui lo parlano....



Tappa 5, mercoledì 03/08 ore 8,10: Grosse Scheidegg dalla cima, Grimselpass, Furkapass, Oberalppass, Davos (quasi)

Km: 206
 Tempo in movimento: 617min. (10,28 ore)
 D+: 4035m

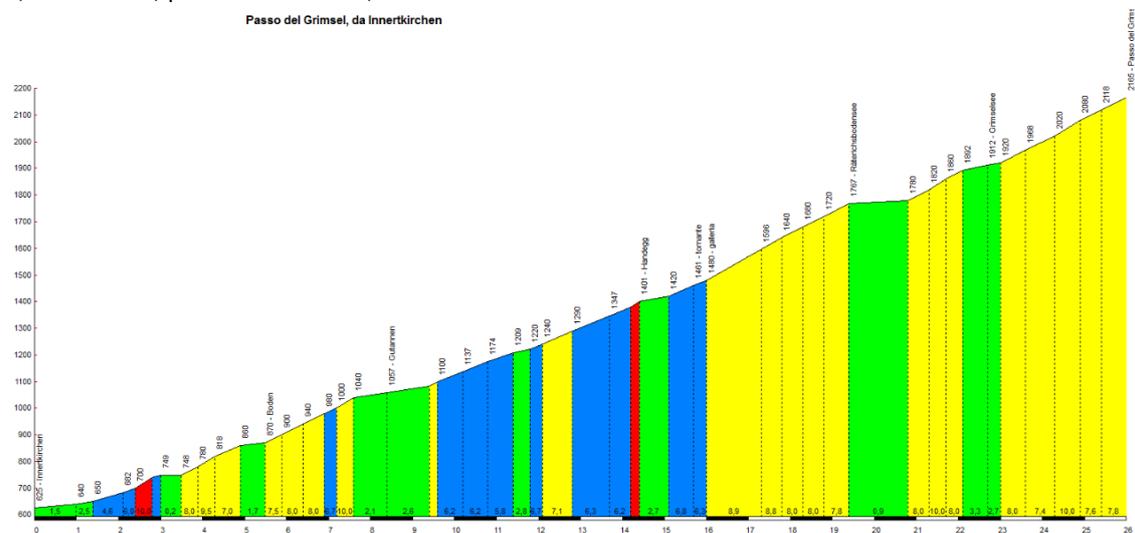
Ed eccoci alla mattina con uno spettacolo mozzafiato, ghiacciai e cime oltre i 4000m che sembrano vicinissimi! La parete nord dell'Eiger e la calotta di neve che forma la vetta del Monch ci appaiono maestosi dalla finestra del rifugio.



In attesa della partenza, arrivano altri corridori che hanno aspettato l'alba per affrontare la dura salita: noi, avendo dormito al passo, saremo più freschi sui tre passi che dovremo scalare: oggi ci aspetta una giornata veramente extreme. Non riusciamo a partire prestissimo perché in Svizzera se la prendono comoda, sia la sera che la mattina, e la colazione è pronta tardi. Affrontiamo la lunga e spettacolare discesa verso Meiringen, fermandoci ad ammirare i maestosi ghiacciai che scendono dal Finsteraarhorn, per poi risalire al Grimselpass, una lunghissima salita di 26 km fino a 2165m. La giornata è spettacolare, il cielo terso e la temperatura fresca ci aiutano non poco ad affrontare le difficoltà. Dopo un'ora e mezza arriviamo al passo dove il panorama è tra i migliori mai visti: la discesa verso Gletsch con la strada che si dirama verso la risalita del Furka da una parte (la nostra strada) e verso il Vallese dall'altra, il ghiacciaio del Rodano sulla sinistra.

26 km, 1140 D+, coeff. 1130, pendenza media 5,9%

Passo del Grimsel, da Innertkirchen

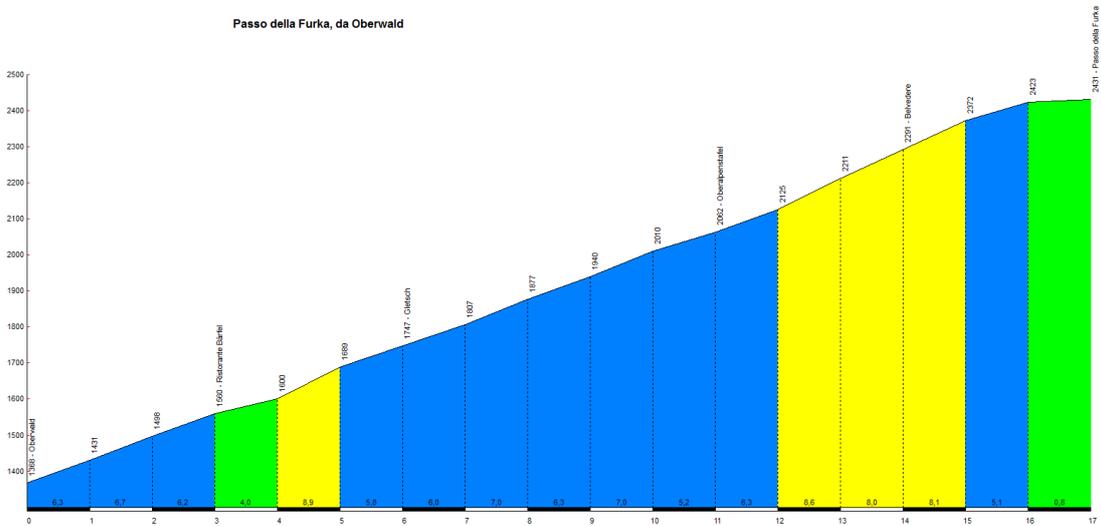




Scendiamo verso Gletsch e risaliamo verso il Furkapass (2431m la cima Coppi dell'intero tour), dove arriviamo alle 12,40 al termine del "parcours n.2".

Da Gletsch km 11, 685 D+, pendenza media 6,4%

Passo della Furka, da Oberwald



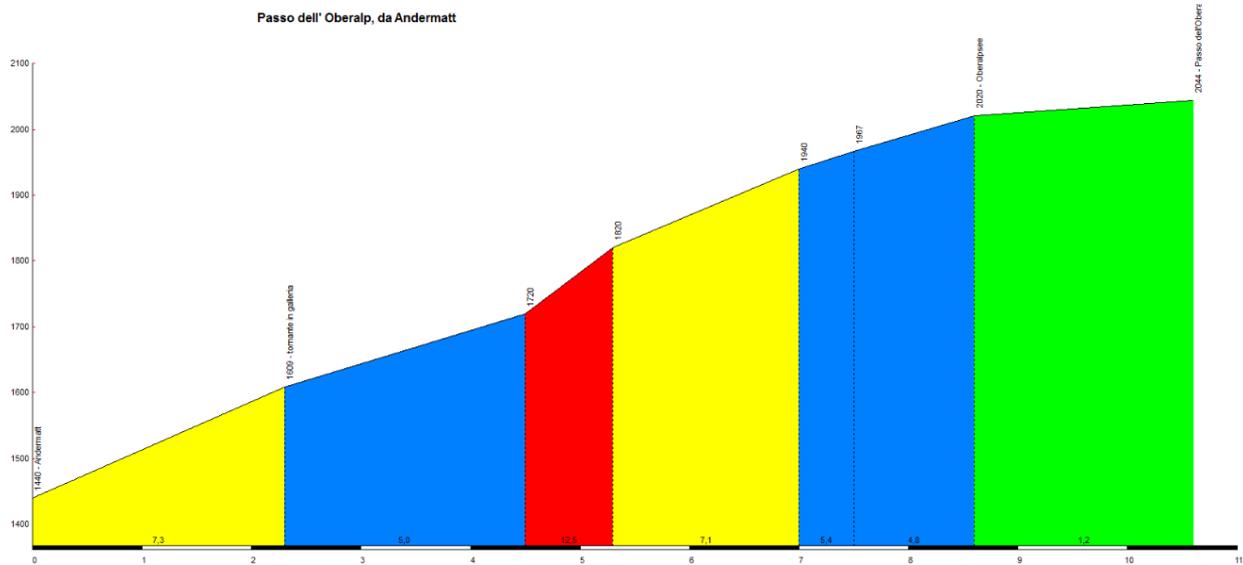
Panorama stupendo e salita bellissima, anche se le foto non rendono giustizia...





Ora scendiamo a Realp e ci dirigiamo verso Andermatt per affrontare l'ultima salita della giornata: il passo dell'Oberalp, anche questa bellissima, lasciando poco prima del paese la strada per il Gottardo alla nostra destra.

10,6 km, 604 D+, coeff. 433, pendenza media 5,7%



Il cielo si sta imbrionciando, come spesso capita in montagna nelle ore più calde; scendiamo velocemente verso il fondovalle, fermandoci per pranzo a base di rösti e uova alle 15,20 presso Disentis (90 min.), in compagnia del francese Adrien. Scegliamo di non passare da Coira per ridurre il dislivello ed evitare gallerie proibite dal regolamento presso Flims. Pertanto stiamo sulla destra della valle, strada molto bella in mezzo al verde che comunque presenta dei saliscendi notevoli e viriamo verso Thusis prima e verso Davos poi. Cena veloce presso Albula alle 20,40 e salita verso Davos, interrotta per via della pioggia. Decidiamo quindi di pernottare alle 21,50 presso un deposito, tipo stalla, poco prima di Schmiten 20km prima di Davos, dove ci raggiunge Adrien. Anche stavolta la doccia è rimandata...



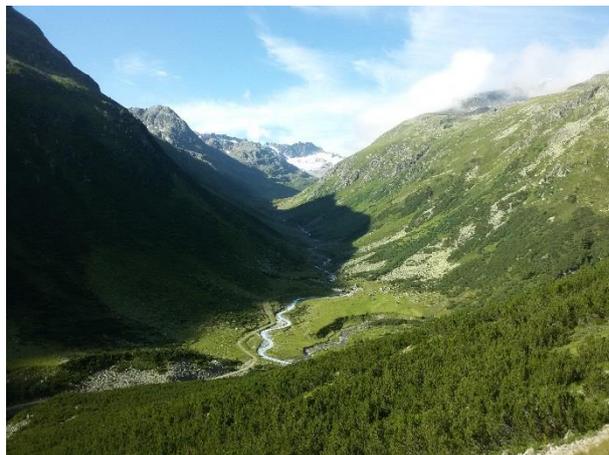
Tappa 6, giovedì 04/08 ore 6,00: Davos, Fluelapass, Zernez, Ofenpass, Merano, Bolzano, Passo Costalunga (notturna), Canazei, Passo Fedaia (notturna), Alleghe-CP3

Km: 293
 Tempo in movimento: 882min. (14,70 ore)
 D+: 5119m

Gigi ha impostato la sveglia sul telefono per le 4.45, ma avendolo spento non ha suonato; così verso le 5.30 ci alziamo per affrontare la giornata più dura dal punto del dislivello altimetrico-

Dopo la pioggia della notte il cielo è tornato nuovamente bello, ma l'aria è decisamente fresca.

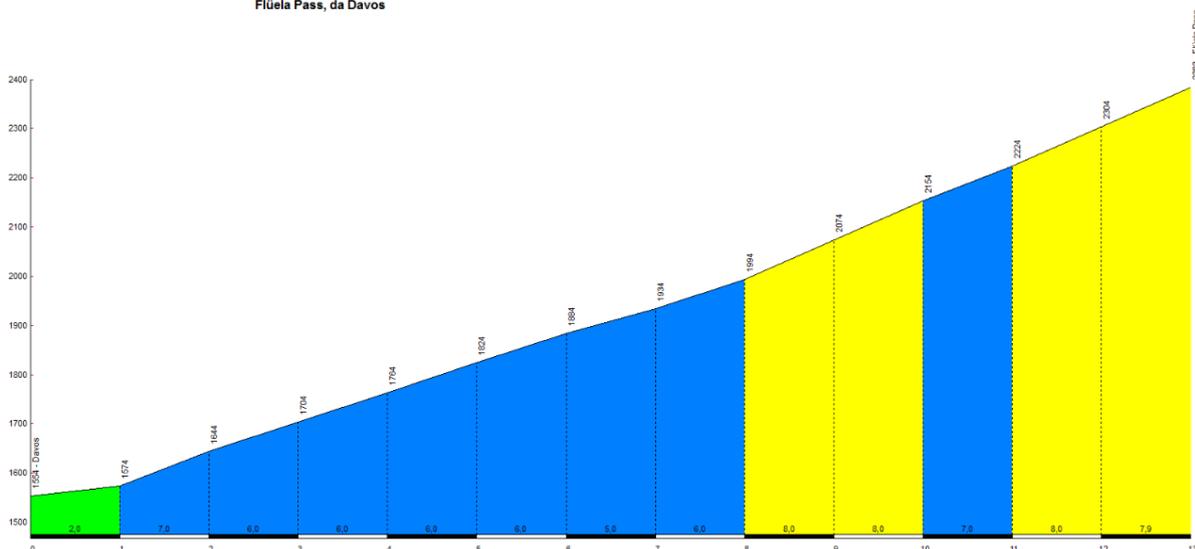
Raggiungiamo Davos dove alle 6,45, facciamo colazione: ci prepariamo per la salita al Fluela pass, quota 2383m. Questa salita, che Luca percorre per la prima volta e Gigi ha fatto anni fa dall'altro versante in una giornata freddissima, ce la gustiamo fino in fondo con passo costante e deciso e con una temperatura mai superiore ai 14 gradi.



Giù velocemente verso Zernez, una cittadina molto viva e dove siamo passati qualche mese fa durante il giro dell'Engadina in compagnia di Matteo, per affrontare l'Ofenpass (o passo del forno).

13 km, 829 D+, coeff. 561 pendenza media 6,4%

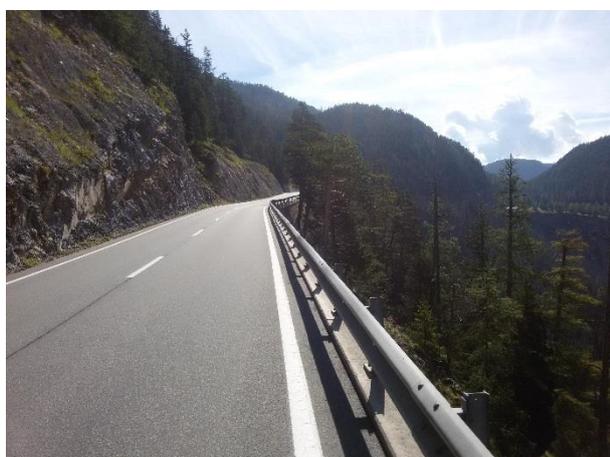
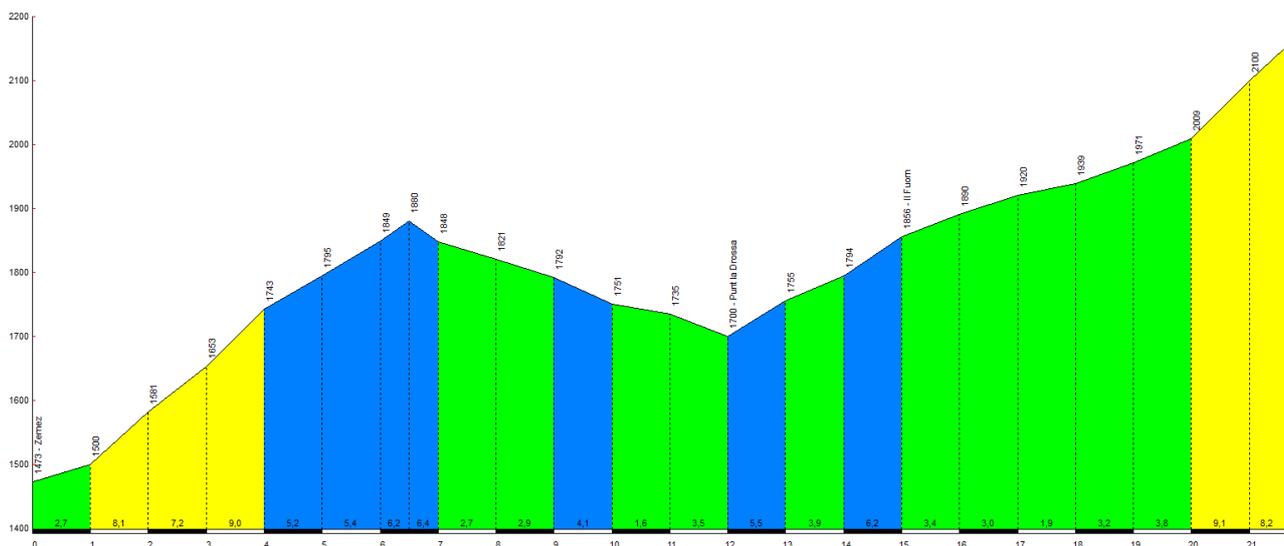
Flüela Pass, da Davos



Il passo del Fourn in realtà è un doppio passo, dal quale si dirama la strada per Livigno: la strada è, come sempre, un biliardo ed il panorama mozzafiato!

21,6 km, 676 D+, coeff.495, pendenza media 3,1%

Passo del Fuorn, da Zereis



Ormai la serie interminabile di passi svizzeri è finita: ci aspetta la lunghissima discesa verso santa Maria (dove attacca il passo Umbrail e lo Stelvio... remember... durissima salita!) e successivamente Glorenza: il passaggio in Italia avviene alle 11,50.

Ci fermiamo per un bel pranzo alle 13,20 presso Lasa (90 min.) ancora in compagnia di Adrien che una volta ripartiti ci abbandona per fare un'altra strada.

La discesa in val Venosta verso Merano e poi per Bolzano è lunga ma il caldo del fondovalle porta l'aria calda in senso contrario alla nostra marcia. Ci infiliamo perciò volentieri sulla ciclabile dove le piantagioni di mele fanno da barriera al vento.

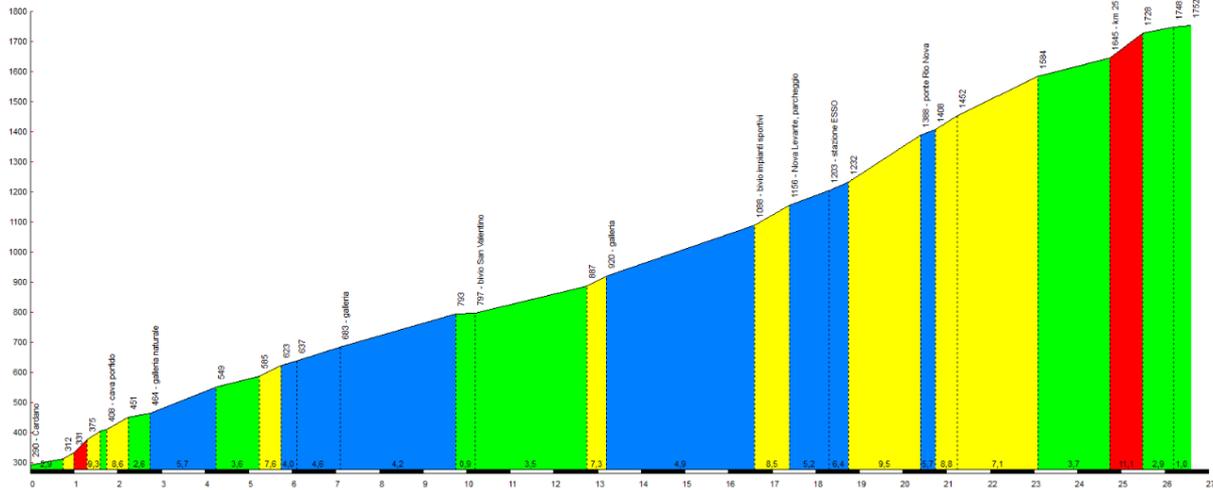
Alle 17,15 siamo ad Andriano poco prima di Bolzano dove facciamo merenda in un bar (50 min.) ed alleggeriamo i nostri bagagli lasciando cose inutili (forse non proprio) ad un amico della sorella di Gigi.

Raggiunto Bolzano cerchiamo la strada per il passo Costalunga (ritrovando il francese) che non deve essere la statale in quanto le gallerie sono proibite dal regolamento di gara.

Scegliamo una strada, rivelatasi molto molto impegnativa, con un'ascesa di oltre 1.000 mt in 12 km che costeggia la valle a sinistra fino a S. Valentino di Sopra: paesaggio bellissimo al tramonto con le affascinanti dolomiti dei gruppi del Catinaccio e Latemar di fronte, ma salita durissima.

26,6 km, 1462 D+, coeff. 969, pendenza media 5,5%

Passo Costalunga - Karerpass, da Cardano



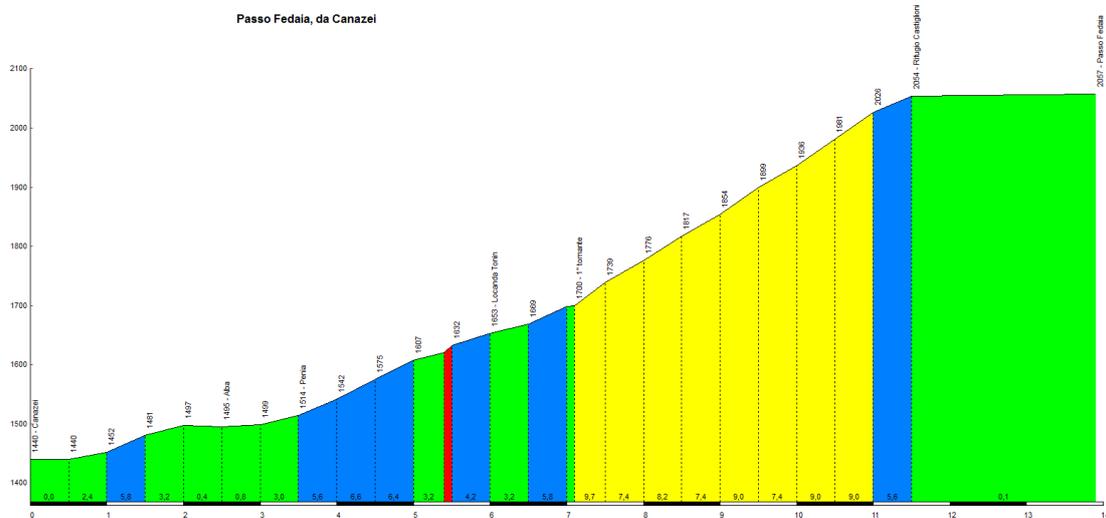
Ci fermiamo a cena alle 21,15 presso Nova Levante (90 min.): ormai è notte, ma dopo cena decidiamo di proseguire il viaggio per gli ultimi 8km di salita verso il passo, anticipando il più possibile l'arrivo ad Alleghe perché le previsioni per domani sono pessime. Passiamo il lago di Carezza e raggiungiamo il passo a mezzanotte, fa freschino...



La gamba tiene molto bene e la voglia di proseguire c'è: a Vigo di Fassa salutiamo il francese che è stanco e si ferma a dormire; noi decidiamo di andare a Canazei e fare il passo Fedaiia anziché il passo San Pellegrino per poi dover fare la lunga strada verso Alleghe. Ci fermiamo a Canazei per un tè caldo ed attacchiamo l'ultima salita della giornata che ci porterà al check point n.3.

13,9 km, 617 D+, coeff. 428, pendenza 4,4%

Passo Fedaiia, da Canazei



Al passo fa freddo e "scappano le gocce" oltre al vento che tira! Ci aspetta la lunga e ripida discesa della Malga Ciapela, dove più volte veniamo "svegliati" da cerbiatti e cervi sulla strada: arriviamo alle 3,30 presso lo Sport Hotel Europa di Alleghe al check point n.3, asciutti e stanchi. Pernottamento presso lo stesso hotel (25€) in camera singola, Gigi dorme in terra per non perdere l'abitudine...

Tappa 7, venerdì 05/08 alle 9,15: Alleghe, Passo Giau, Cortina, Longarone, Ponte nelle Alpi, Vittorio Veneto, Pordenone, Codroipo

Km: 191

Tempo in movimento: 489min. (8,15 ore)

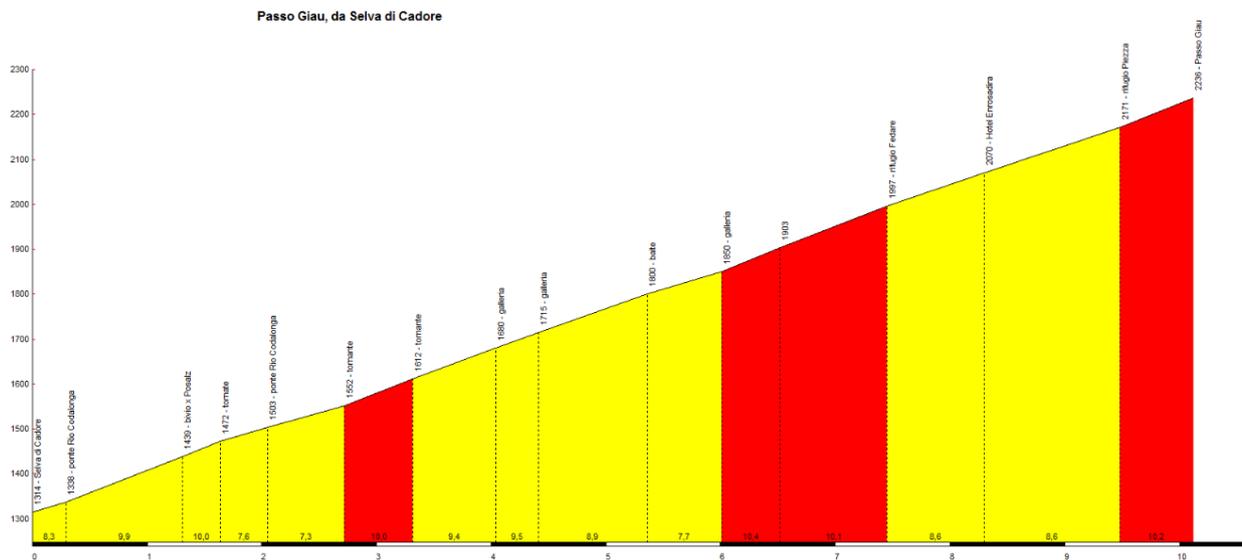
D+: 1734m

Andati a "letto" dopo le 4 ci svegliamo alle 7.30 perciò non partiamo prestissimo.

Facciamo una mega colazione sfruttando appieno l'ospitalità veneta. Purtroppo però le previsioni si sono rivelate corrette e prima delle 9 la pioggia battente arriva, sul passo Giau ci sono 3,5°, in sul Falzarego arriva la neve, il 5 agosto!

La salita è molto dura e sotto una pioggia torrenziale con raffiche di vento diventa stimolante per temprare il carattere e la determinazione; arriviamo alla fine del "parcours n.3" alle 10,55.

10,12 km, 922 D+, coeff. 849, pendenza media 9,1%



Al passo arriviamo stanchi ed infreddoliti, oltre che fradici. Grazie a due tè bollenti ed a una squisita torta, ci riprendiamo ed indossiamo tutto quello che abbiamo di asciutto (poco).



Dopo due ore di attesa, alle 13.00 smette di piovere ed approfittiamo per fare la lunga discesa asciutti, mentre le dolomiti che circondano il passo Giau ci appaiono a tratti tra le nuvole: peccato perché il panorama sarebbe stato splendido. La vista su Cortina però è fantastica.



Riprende a piovere nel fondovalle ed il cielo si fa scuro: cerchiamo di accelerare per uscire dalla valle del Cadore ma il tempo peggiora ulteriormente. Per via delle buche invisibili, Gigi fora a Termine di Cadore: facciamo fatica a trovare un posto al coperto dove riparare la bici. Raggiungiamo Longarone, dove pranziamo: abbiamo ormai perso più di 4 ore oggi per via del tempo, ma il rischio di cadere è alto e pazientiamo; la tabella di marcia non è comunque a rischio.

Cerchiamo di ripartire alle 17.00, sotto la pioggia: pare che a valle la situazione sia migliore; raggiungiamo Ponte nelle Alpi dove sistemiamo al meglio la bici da un ciclista serio (sono le 18.00).

Ormai il peggio è alle spalle: ha smesso di piovere ed anzi tira un forte vento a favore che ci spinge verso Vittorio Veneto e Pordenone.

Ci fermiamo a cena alle 21,00 (90 min.) dopo Pordenone; poi riprendiamo per fermarci alle 23,30 a Codroipo per pernottamento e colazione (35€).

Tappa 8, sabato 06/08 alle 7,30: Codroipo, Trieste, Fiume (Croazia), Senj, Otocac

Km: 273

Tempo in movimento: 747min. (12,45 ore)

D+: 2993m

Ormai siamo quasi a metà tragitto: la maggior parte del dislivello è stata di gran lunga superata.

La partenza non è prestissimo perché la colazione in hotel non è mai prima delle 7,00, ma dopo il freddo e la pioggia di ieri e dopo i 3 giorni sulle Alpi con oltre 11.000 mt di dislivello in circa 600 km un po' di riposo in più non guasta.

Velocemente raggiungiamo Trieste: passiamo in Slovenia da Basovizza alle 12,10.

Superando una coda di auto di almeno 10 km giungiamo alla frontiera con la Croazia alle 13,45.

Prima di Fiume ci fermiamo a pranzo alle 14,40 (90 min.), a Kastav dove ci sollazziamo con i cevapcici!

Gigi si fa rispettare con il croato... Bah! "Sono in ottime mani" pensa Luca.

Da alcuni km stiamo affrontando un grosso problema: il vento.



Nei pressi di Fiume il vento di bora da nord est è fortissimo e si fa fatica a stare in equilibrio sulla strada costiera del Quarnaro.

Davanti a noi il mare con l'isola di Krk, e in lontananza Rab e Cres, percorriamo 60km in 4 ore e siamo stremati; decidiamo quindi di non arrivare a Senj e di tagliare prima sulle colline per andare nell'entroterra.

Scelta deleteria perché la salita è molto lunga e dura anche a causa del vento che ora è frontale; inoltre Gigi fora ed è costretto a cambiare anche il copertone. Si fa buio e nei pressi di un paesino veniamo inseguiti pericolosamente da alcuni cani randagi. Una compagnia che da ora in poi sarà un problema serio e frequente.

E' molto tardi e troviamo alle 23,00 presso Prokike (30 min.) un bar che sta chiudendo: ci facciamo fare un panino veloce. Ripartiamo per Otocac dove arriviamo alle 00,40: ci sono molte case che affittano camere, ma a quell'ora è difficile trovare qualcuno sveglio.

Ci rechiamo all'hotel principale dove è in corso una festa di matrimonio e preferiscono non darci una stanza per non disturbarci; ci indicano un altro hotel a un km di distanza e mentre percorriamo la strada per raggiungerlo vediamo una luce accesa a piano terra di una casa che affitta camere. Troviamo un anziano che dorme sul divano, lo svegliamo: è disponibile ad affittarci una camera (15€) nell'appartamento al primo piano, dove la mattina riusciamo anche a fare colazione.



Tappa 9, domenica 07/08 alle 7,40: Otocac, Tenin, Signo, Imoschi

Km: 280

Tempo in movimento: 702min. (11,70 ore)

D+: 2722m

Dopo una buona colazione, acquistando nella panetteria vicina dei mega croissant, si riparte per arrivare fino al confine con la Bosnia.

Il tempo è buono, nuvoloso non fa caldo e si pedala bene; purtroppo il vento ci "accompagna" ancora e non è piacevole.

In un solo tratto di una trentina di km proviene dalle nostre spalle e ci spinge in pianura a 40 km all'ora.

Il panorama è molto verde con lunghi saliscendi, costeggiamo anche alcuni laghi.

Ci fermiamo per pranzare alle 13,50 (60 min.) presso Tenin.

Alle 21,50 arriviamo ad Imoschi, ultimo paese prima del confine con la Bosnia, dove ceniamo al ristorante dell'Hotel Venezia, per poi andare a pernottare nell'appartamento di una signora che affitta camere lì vicino (15€).



Tappa 10, lunedì 08/08 alle 7,00: Imoschi (Croazia), Mostar (Bosnia), Hack (Serbia), Pluzine (Montenegro), Durmitor, Zabliak-quarto controllo

Km: 234

Tempo in movimento: 755min. (12,58 ore)

D+: 4034m

Dopo la solita abbondante colazione con tè e croissant di un panificio locale (moneta è il marco bosniaco, 1€=2 marchi, puoi pagare in euro ma ti danno il resto in moneta locale); arriviamo velocissimi in Bosnia (era ad un tiro di schioppo) alle 7,10.

Della recente guerra, si notano solo alcune case distrutte dai bombardamenti ma nulla di più.

Siamo in realtà nella parte di Herzegovina abitata in prevalenza da popolazione di etnia Croata e non si notano differenze con i paesi della Croazia da cui proveniamo.



Arriviamo a Mostar, seconda città della Bosnia – Herzegovina dopo la capitale Sarajevo, alle ore 10,00.

Decidiamo di visitarla velocemente (dopo un gelato) visitiamo il ponte vecchio e la città antica, molto bella e con molti turisti italiani; acquistiamo anche una calamita ricordo.

Qui la popolazione è a prevalenza musulmana e si notano i tantissimi minareti delle moschee.

I segni della pulizia etnica operata durante la guerra degli anni 90 sono più evidenti con numerose case distrutte dai combattimenti e non ancora ricostruite.



Le strade si mantengono buone ed i km passano velocemente. Il tempo è molto buono ed il vento ci lascia in pace!

Usciamo da Mostar e la strada comincia a salire sotto un sole molto caldo.

Dopo circa 30 km arriviamo al confine con la Repubblica Srpska: la parte serba dello stato di Bosnia –Herzegovina.

Inizialmente pensavamo di essere finiti in Serbia sebbene dalle nostre cartine non risultasse così.

In realtà siamo nella regione abitata da popolazione di etnia serba della repubblica bosniaca.

Certo che in meno di 50 km, nella stessa nazione, abbiamo attraversato tre realtà completamente differenti: quella dei croati, cattolici; quella dei bosniaci, musulmani; quella dei serbi, ortodossi.

Sembra veramente difficile realizzare una convivenza nella stessa nazione tra queste popolazioni e le differenze si notano.



Qui il paesaggio assume caratteristiche “alpine” raggiungiamo infatti un passo in una pineta di abeti e ci fermiamo a pranzo alle 13,00 presso Nevesinje, una cittadina che ricorda i nostri paesi delle valli: ormai le bevande che ordiniamo sono sempre quelle, birra analcolica per Gigi e Schweppes per me (tonic, lemon o pompelmo, poi anche Gigi ci prenderà gusto...).

Per arrivare in Montenegro avevamo già deciso di provare a scavalcare delle colline che eviterebbero di fare 70 km.

Da Avtovac imbocchiamo una strada che dopo pochi km diventa sterrata su una ripida salita per 5 km.

Gigi, abituato alla MTB sale meglio, mentre Luca fa più fatica e cade per via del fondo “molle” (alcuni tratti dobbiamo farli comunque a piedi).

Le bici sono messe a dura prova e tengono molto bene. In totale i km di sterrato sono 8.



Arriviamo in Montenegro alle 17,00 (moneta €) ed anche qui non c'è alcuna frontiera: non c'è proprio nessuno; affrontiamo una bellissima discesa che ci porta al lago sulle cui sponde si adagia la cittadina di Pluzine. Durante la discesa incontriamo delle mucche all'interno di una galleria: pericolosissimo perché non si vedevano.

Dopo aver circumnavigato metà lago (che a Luca ricorda quello della Valvestino), arriviamo alle 18,00 al check point n.4 a Pluzine da dove inizierà il parcours n.4: in questo caso dobbiamo cercarlo perché non abbiamo indirizzo. Siamo fortunati e subito lo troviamo: qui non viene timbrato il cartellino.

Ci avvisano che dobbiamo sostituire le pile del tracker in quanto quello di Gigi è da Trieste che non registra.... Il personale Pedal-ed ci fornisce le pile al costo di 5€ e ci mette in guardia dai cani dei pastori (an vò bè!).



Ripartiamo al volo dopo l'ennesimo gelato: ci aspettano (e non lo sapevamo...) 25km di dura salita, che uniti ai 25km di discesa ci faranno attraversare il parco del Durmitor: anche in questo caso lo affrontiamo al tramonto e la vista è mozzafiato!!! I primi 10km sono molto duri e ci "fanno arrampicare" verticalmente sul lago (la strada è simile alla forra di Tremosine, che forse nessuno conosce), tra gallerie e curve; facciamo diverse foto perché il panorama è fantastico.



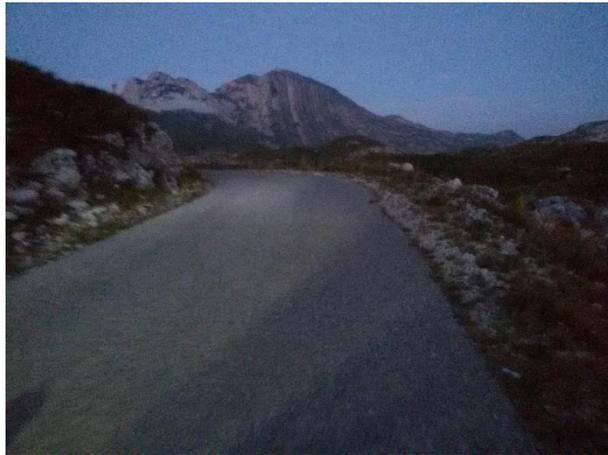
Incontriamo in questo tratto il simpatico concorrente di Leicester, meno giovane di noi, che avanza di buon passo sulla salita e rimarrà vicino a noi in tutto il tratto del CP4.

Dopo i primi 10 km la strada spiana e si sale più dolcemente su vastissimo altipiano: Gigi va in "fuga", mentre Luca si ferma a fare altre foto. Più si sale e più la vegetazione lascia il posto a sassi e roccia, ed intanto cala l'oscurità. Arriviamo ad un passo a 1900 m quando ormai non si vede più dove siamo: ci fermiamo a vestirci perché la temperatura è calata sensibilmente ed è aumentata l'umidità: "al fa frecc!".

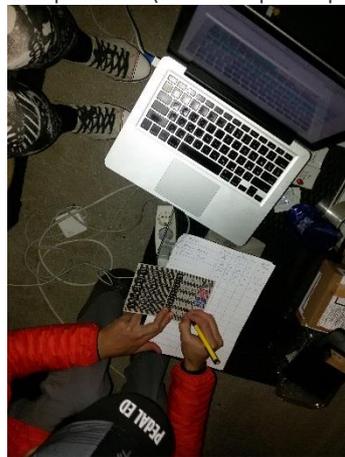




La strada però non scende anzi, vediamo dal gps che scende per poi risalire ad un altro passo a 1900 di altitudine: sota coi fer! Dobbiamo accelerare per non arrivare troppo tardi a Zabliak, traguardo del check point n.4. Arriviamo al secondo passo dove tira un forte vento e c'è nebbia: sono le 21,45.



Dopo una lunghissima e rischiosa discesa al buio, arriviamo alle 22,30 presso il check point in Zabliak (cittadina a 1500m meta di vacanzieri e piena di giovani: sembra una cittadina occidentale) presso l'Hostel Highlander (niente di più appropriato, visto il dislivello di tappa), fine parcours n.4. Per la cronaca siamo intorno alla 40esima posizione (il 30% dei partecipanti si è ritirato). Ceniamo e pernottiamo presso un ostello a 10€.



Tappa 11, martedì 09/08 alle 6,50: Zabliak (Montenegro), Berane, Dobrinje (Serbia), Mitrovica (Kosovo), Pristina

Km: 276

Tempo in movimento: 696min. (11,60 ore)

D+: 2315m

Alle 6 del mattino pronti, via! Ben coperti per il freddo. Dopo un giro a vuoto fuori paese seguendo Adrien cha ha sbagliato strada prendendo quella percorsa la sera prima e quindi in direzione contraria al senso di marcia, ci mettiamo sulla retta via e ci fermiamo a gonfiare la ruota posteriore di Gigi abbastanza sgonfia, ma non forata.

Colazione alle 9,30 (30 min.) presso un camping a Bistrica: il percorso cambia radicalmente. Dal villaggio alpino di Zabliak scendiamo fino ad incrociare un bellissimo e lunghissimo canyon (il secondo più lungo al mondo dopo il Gran Canyon), il Tara Canyon (Tara è il nome del fiume che lo solca) che segna il confine tra Montenegro, Serbia e Kosovo.



La strada si snoda in lunghi fiordi attorno al canyon, molto belli e selvaggi finché raggiungiamo Rozaje, dove ci fermiamo per pranzo a alle 15,45 (30 min.).

A questo punto la strada prosegue lungo il canyon verso il confine serbo prima e kosovaro poi, purtroppo però in prossimità dei centri abitati il canyon diviene una discarica a cielo aperto, con tanto di cartelli e orari che regolano l'apertura dello scarico a vista nel fiume di rifiuti di ogni genere, con grande gioia di corvi e cani randagi che proliferano nei paraggi.

Il passaggio in Serbia è registrato alle 16,45 (moneta dinaro serbo, 1€=120 dinari, facciamo fatica a spendere i soldi...) e dopo 50km entriamo finalmente in Kosovo, alle 17,55 (moneta €).

Alla frontiera ci ferma un tenente della polizia italiana che da un anno si trova distaccato alla KFOR, con il quale scambiamo due parole: la situazione è tranquillissima, anzi a suo dire è una noia bestiale: meglio così!

La sensazione di povertà assoluta si avverte: non è che in Bosnia la situazione fosse migliore, però qui i segni della guerra sono freschi e nonostante ci siano concessionarie e rivendite di automobili lungo tutta la strada, le condizioni delle abitazioni, dei villaggi, delle strade e della gente denunciano una situazione di difficoltà estrema.



Le strade non sono male, almeno quella principale che ci porta prima a Mitrovica e poi nella capitale, Pristina. L'aria però è irrespirabile per via dei motori che non sono certamente euro 6, ma mezzi rottamati dell'europa occidentale.

Da Mitrovica a Pristina sono meno di 50Km, ma molto trafficati: nell'ultimo tratto imbocchiamo anche una superstrada; arriviamo alle 21,15 a Pristina, cena e pernottamento presso l'hotel Leon (mega camera, ma il personale lascia molto a desiderare...). Approfittiamo per fare una bella lavatrice con asciugatrice, oltre ad una lunga dormita (sarà l'ultima in un letto prima del ritorno a casa!).





Tappa 12, mercoledì 10/08 alle 5,45: Pristina (Kosovo), Skopje (Macedonia), Sidirokastro (Grecia)

Km: 334

Tempo in movimento: 814min. (13,57 ore)

D+: 1895m

Ormai sentiamo il profumo del mare greco (si fa per dire vista l'aria che è sempre pesante...) ed intravediamo il traguardo: partiamo presto decidendo di saltare la colazione in hotel.

La strada non cambia, dopo un lungo pezzo di superstrada, imbocchiamo una strada simile a quella percorsa ieri che ci porterà in Macedonia: ci fermiamo alle 7,30 (30 min.) presso Gerlice: solo te e pane per hamburger che riusciamo ad insaporire grazie ad una marmellata di scorta di Gigi. Il passaggio in Macedonia avviene alle 8,50 un centinaio di km da Pristina: le strade non sono male, ma è un'illusione...

Skopje, la capitale, è vicina al confine: decidiamo di non fermarci a visitarla per non perdere altro tempo .



Vista la colazione striminzita, ci fermiamo alle 10,15 (30 min.) presso un panificio a Trubarevo (Denaro macedone, 1€=61 denari): anche qui paghi in Euro ed il resto te lo danno denari macedoni che dovremo spendere entro la prossima frontiera (e non sarà facile). Gigi incredibilmente comunica anche con i macedoni (greci): racconta di aver fatto il cameriere in Grecia trent'anni fa ... ogni volta ne inventa una ... mah!

La strada, intesa come fondo, si fa pessima; la temperatura dai 13° di Pristina, diventa rovente (35°), il primo vero caldo opprimente (eccetto l'uscita da Mostar).

Ci fermiamo a pranzo alle 14,00 (60 min.) presso Gradsko, per evitare l'ora più calda della giornata.

Dopo il paese di Negotino, la strada diventa sterrata: hanno costruito una nuova autostrada con tunnel sotto la collina che la vecchia strada risale, ma la strada vecchia è divenuta quasi impraticabile. Il primo tratto non sembra male, ma scollinando diventa pessima.

Superiamo anche questa difficoltà ed arriviamo alle 18,15 (30 min.) presso Valandovo dove mangiamo qualcosa.

Interrogando un locale che lavora in Germania ci facciamo convincere a tornare indietro un paio di km ed entrare in autostrada poiché ci spiega che da lì in poi la strada vecchia peggiora ulteriormente.

In quel tratto è in corso di realizzazione il raddoppio di un tunnel e perciò l'autostrada diviene strada normale, perciò non violiamo il codice della strada percorrendola fino a Udovo dove abbandoniamo la strada principale e viriamo ad est verso la Grecia.

Ad ovest una catena montuosa segna il confine con l'Albania, ad est intravediamo la morena che cinge il lago di Doiran, il confine con la Grecia e con la Bulgaria.

Confine "caldo" poiché la Grecia non riconosce la Macedonia ed entrambi si odiano; il passaggio in Grecia avviene alle 19,45.

Ci sono una cifra di mosquitos che disturbano parecchio, sarà il lago....

Piombiamo nel buio e non ci rendiamo conto che abbiamo perso un'ora di fuso orario, convinti che l'ora cambiasse in Turchia.

Raggiungiamo Livadia dove consumiamo un'ottima cena ad un prezzo basso (vicino al lago di Techniti), alle 22,30 (90 min.); l'obiettivo è raggiungere Sidirokastro dove arriviamo alle 01,00.

L'hotel ci sembra troppo caro, anche perché vogliamo partire prestissimo e rimanere fermi nelle ore centrali della giornata che sono le più calde. Uscendo dalla città notiamo una chiesa ortodossa con un bel parco attorno ed il cancello aperto ci accomodiamo su un tavolo (Luca) e panchina (Gigi) dopo una veloce sciacquata alla fontana.



Tappa 13, giovedì 11/08 alle 5,30: Sidirokastro (Grecia), Kevala, Alessandropoli, Kesan (Turchia)

Km: 354

Tempo in movimento: 908min. (15,13 ore)

D+: 2282m

Sveglia prima delle 5 e via, ormai non dovremmo più avere salite da affrontare, l'andatura è spedita e la resa buona: sarà l'adrenalina e la voglia di arrivare, ma è strabello.

Ci fermiamo per la colazione alle 6,30 prima di Serres; è dalla foratura in Croazia che Gigi cerca un ciclista per gonfiare adeguatamente le ruote e da qualche giorno sentiamo la necessità di, sgrassare le catene e sistemare vari rumorini. A Serres troviamo un negozio dal nome inequivocabile "Pedali" il negozio è chiuso ma suoniamo al campanello dell'abitazione del piano sopra e lo "tiriamo giù dal letto" (sono le 8,30).

Il ragazzo è disponibile, ci dà una grossa mano ad un costo irrisorio, ci regala anche due barrette e facciamo un selfie con lui.

Ripartiamo velocemente e raggiungiamo Kavala, una bella città in riva al mar Egeo.

Facciamo un mega pranzo alle 12,15 (150 min.) e ci stendiamo all'ombra di una pianta nel parco pubblico a riposare un paio d'ore,

Ripartiti verso le 15.30 troviamo una bella spiaggia dove fare il bagno e soprattutto la tanto agognata doccia.

Ci cambiamo anche i vestiti: incredibilmente per tredici giorni siamo sempre riusciti ad indossare entrambi una maglia uguale, come un vero team (anche il profumo era lo stesso...).



Via belli freschi e puliti verso Xanthi dove consumiamo la merenda alle 17,15 (30 min.). Decidiamo di passare sulla via che separa il mare da una laguna (Nestos National park): troviamo una bellissima chiesetta (San Nicolas) in mezzo alla laguna e puntiamo verso Aratos dove arriviamo alle 20,15: il paese è piccolo e ci consigliano un localino dove si mangia bene. L'ospitalità ed il servizio greco sono ottimi ed è un piacere fermarsi a chiacchierare. E poi costa molto poco...

Cena e poi si riparte velocemente, anche perché al momento di vestirvi per la notte e salire in bici cominciamo a sentire le punture di zanzare che passano attraverso i pantaloncini da bici.



Ormai abbiamo deciso di non fermarci più fino al traguardo: pedaliamo a manetta verso l'ultima città greca, Alessandropoli, una bella città molto viva e piena di giovani. Sono le 00,10, facciamo giro sul lungomare e ci prendiamo un bel gelato.

Mancano 40 km al confine turco, un rettilineo buio e poco mosso, molto palloso: l'estuario, pieno di zanzare del fiume Euro.

Ad un incrocio incontriamo un branco di cani randagi, che ci risveglia. Ci fermiamo per evitare di farci rincorrere, aspettiamo, ci muoviamo molto lentamente e dopo mezz'ora passiamo l'incrocio evitando il pericolo.

A 10 km dall'arrivo in Turchia si entra in autostrada: ci mancava un po' di rischio... Vista l'ora tarda non c'è nessuno.

Arriviamo alla dogana greca, un lungo ponte separa i due stati, a metà del quale incontriamo le sentinelle greche e dopo pochi metri quelle turche a presidio delle rispettive bandiere: sembra di essere in un film di guerra. Non lasciano fare foto: come se con google maps non si vedesse tutto...

Il passaggio in Turchia avviene alle 03,55 (ora locale): le palpebre si fanno pesanti, la strada è di un palloso incredibile! Ci fermiamo a fare un pisolino alle 04,35 prima di Kesan (30 min.) su una panchina di un motel dopo aver avuto tutti e due un paio di pericolosi colpi di sonno sulla leggera discesa che dal confine porta alla prima città turca.



Tappa 14, venerdì 12/08 alle 5,15: Kesan, Gallipoli, Eceabat, Canakkale-arrivo

Km: 122

Tempo in movimento: 282 min. (4,70 ore)

D+: 889m

Poco prima che albeggi lasciamo la panchina del motel su cui abbiamo "riposato" una mezz'ora prima che il vento da nord fosse così fastidiosa da svegliarci.

Finalmente eccoci al grande giorno: mancano solo 120km all'arrivo. Non saranno facili, ma chi se ne frega!

Partiamo male in quanto dopo pochi km imbocchiamo una "scorciatoia" dove la strada diventa sterrata ed incontriamo l'ultimo branco di cani randagi ringhianti. Questa volta ci armiamo di bastone, i cani se ne stanno buoni e noi riusciamo a ritornare sulla strada principale verso lo stretto dei Dardanelli.

Strada molto bella e larga anche se abbastanza ondulata, dobbiamo scollinare da una parte all'altra della penisola per arrivare a Gallipoli (Gelibolu) ed infine a Eceabat, dove il traghetto ci porterà a Cannakale. Potremmo prendere il traghetto anche a Gallipoli per Lapseki, per poi fare la costa asiatica in bici, ma siamo lanciati e vogliamo arrivare a Eceabat, direttamente. Ci fermiamo in un autogrill per sfamarci, visto che non abbiamo fatto colazione.

Ormai, varcata l'ultima dorsale sopra Gallipoli si vede chiaramente la costa asiatica, cominciamo a sentire tutta l'emozione per la conclusione di questa incredibile avventura e scoppiamo a piangere mentre pedaliamo. Mancano 10km al porto di Eceabat, siamo emozionatissimi le parole non ci escono dalla gola ed iniziamo ad abbracciarci in corsa! Arrivo a Eceabat alle 10,15.

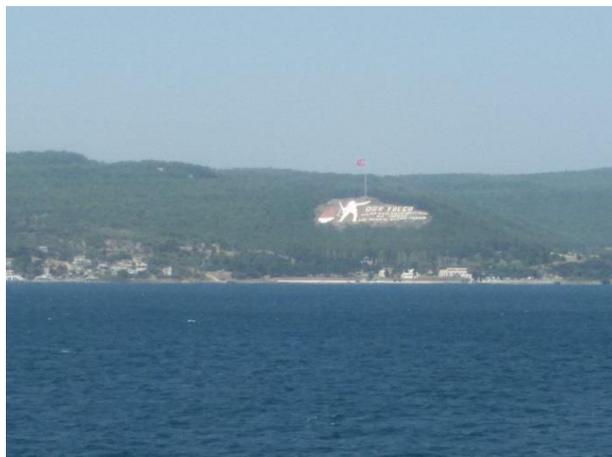
E' FATTA, IL TEAM GLD E' ARRIVATO IN ASIA DOPO 3850 KM in 13,5 giorni!

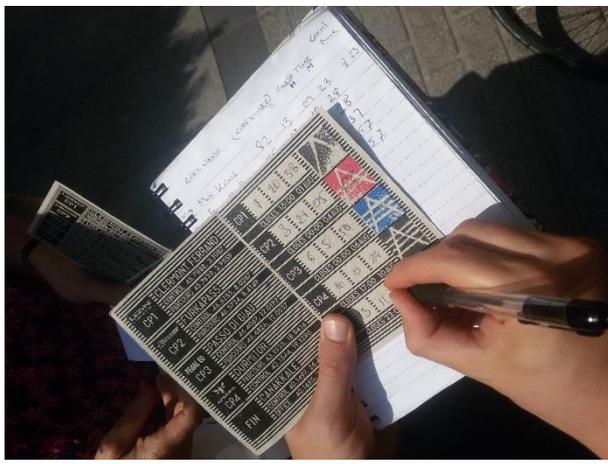
Prendiamo il traghetto in estasi totale, non capiamo più niente: Luca inizia a sventolare la bandierina tricolore che aveva sul portapacchi, ormai sfilacciata a causa del vento preso!

Arriviamo in Saat Kulesi a Canakkale all'hotel Kervansaray alle 10,55: an ghe sta piö det!!! Per la cronaca siamo la terza coppia arrivata.

Ad attenderci, quasi non c'era nessuno ... miserrima organizzazione!!!

L'IMPRESA E' COMPIUTA!!!!





Nonostante la notte insonne, visto la “determinazione e l’entusiasmo” dell’organizzazione, decidiamo di anticipare il volo di rientro da lunedì 15 a sabato 13, evitando la festa di Pedal-ed organizzata per la sera del 13 agosto: abbiamo voglia di tornare a casa, dalle nostre famiglie.

Dopo un bel pranzo con cucina turca, ma senza la tanto agognata birra perché nei ristoranti islamici non servono alcolici, Gigi si occupa di trovare il bus per portarci all’aeroporto di Istanbul e di anticipare su internet il volo.

Luca perlustra la città alla ricerca di imballi per le biciclette, opera difficile, visto che i tre negozi di ciclisti hanno già dato tutti i cartoni a chi li ha chiesti prima di noi. Dopo aver chiesto a negozi di elettrodomestici e mobili si trova a rovistare nei cassonetti dell’immondizia. Dopo lunga ricerca trova dietro ad un cassonetto due cartoni di bici: presi al volo, uno purtroppo è tagliato e più piccolo ma dobbiamo fare di necessità virtù! Acquistiamo 4 rotoli di nastro e iniziamo a ricomporlo: nel frattempo smontiamo le bici con l’aiuto di un ciclista; non è facile farci stare tutto nello scatolone.



Alle 18,00 terminiamo il lavoro: chiediamo un passaggio ad un tizio che ha un furgone ma non capisce dove deve portarci e si dirige verso l’aeroporto anziché al porto,

Lasciamo i bagagli all’hotel dove alloggia l’organizzazione e per darci una bella ripulita Gigi propone di andare al bagno turco.

Prima andiamo in un negozio ad acquistare abiti civili da indossare durante il volo, poiché abbiamo solo le divise da ciclisti.

Con 25 euro a testa acquistiamo maglietta, pantaloni e calze; non trovando negozi di scarpe decidiamo di tenere quelle da bici anche con gli abiti civili.

Troviamo quindi un antico hamam dove veniamo massaggiati, o meglio, violentati da due tipi alquanto strani che ci passano con il crine prima e con il sapone poi.

Dopo il massaggio ci addormentiamo nelle cabine dell’hamam. Luca lamenta mal di schiena e di collo mai avuti in 14 giorni in bici: conseguenza del massaggio. Gigi invece sta meglio...



Alle 21 cena con il solito francese che abbiamo ritrovato in serata (è arrivato 6 ore dopo di noi).

Dopo i saluti ai compagni ed organizzatori (e dopo alcuni acquisti per parenti), a mezzanotte prendiamo il bus gran turismo per Istanbul: bus comodissimo, o forse dopo tre giorni senza toccare letto così ci pare. Non appena partiti sprofondiamo in un sonno così profondo che le sette ore di viaggio sembrano durare un’istante.

Ci svegliamo alla stazione dei bus di Istanbul dove avremmo dovuto prendere un altro bus per l'aeroporto, ma le bici non ci stanno nel bagagliaio. Cerchiamo un taxi su cui carichiamo gli scatoloni con le bici che sporgono di un metro dal bagagliaio.... (per sicurezza facciamo due giri con il nastro avanzato dagli imballi....).

Arriviamo tutti, bici comprese, all'aeroporto Sabina Gökçen: dopo due ore di attesa per un ritardo, prendiamo il volo e dopo tre ore di volo finalmente atterriamo sul suolo cittadino. Ad aspettarci ad Orio il mitico Chicco con figlia al seguito che sventola un emozionante cartello: laur da pel de poia!



Totale

Km: 3853

Tempo in movimento: 10135 min. (169 ore)

Tempo totale: 19440 min. (324 ore, 13,5 giorni)

D+: 40300m

Ed ora i doverosi ringraziamenti, in primis alle mogli e famiglie dei "fuori di testa" che hanno sopportato il disagio maggiore.

Un ringraziamento speciale a Stefano per la grandissima disponibilità dimostrata, a tutti i compagni, ed in primis Matteo, Chicco, Berta (che ha sistemato le bici a puntino) che ci hanno incitato in questi 15 giorni: GRAZIE A TUTTI!!!

Conclusioni:

Gigi:

"ci vorrà molto a metabolizzare un'impresa simile, ricca di mille emozioni continue vissute senza soluzione di continuità.

Col passare dei giorni affiorano i ricordi di tanti episodi, delle persone incontrate, dei luoghi e dei paesaggi ammirati, le diverse nazioni con diverse culture.

Abbiamo vissuto una gara ed un viaggio allo stesso tempo, impegnati costantemente a gestire la fatica, a trovare tutto ciò di cui avevamo bisogno (cibo, sistemazione, assistenza, ecc.), a scegliere la strada da percorrere, ad affrontare il caldo, il freddo, la pioggia, il buio, il vento, a sostenerci a vicenda e soprattutto a misurare i nostri limiti fino in fondo.

Questa è stata la nostra TCR: la dimostrazione che dentro di noi si possono trovare tutte le risorse che rendono possibile vincere ogni sfida."

Luca:

"credo che debbano esserci tre cose fondamentali e favorevoli, oltre alla preparazione fisica e di postura (stando parecchie ore in bici... è bene prediligere un allenamento di 6-9 ore, facendo magari solo due uscite settimanali, qualcuna anche in notturna):

- una bici altamente affidabile (con dinamo nel mozzo che alimenta luci e permette di caricare gps e telefono i modo da essere autosufficienti), che non deve avere particolari problemi meccanici (dopo Trieste un meccanico di bici l'abbiamo trovato in Grecia...)

- il meteo favorevole (sulle Alpi Svizzere se trovi la neve...): è bastata una giornata di freddo e pioggia sul passo Giau per rischiare di saltare...

- un altissimo affiatamento di coppia: forse la cosa più difficile che si crea nel tempo e negli anni di uscite insieme, macinando km, esultando insieme per i traguardi raggiunti ed affrontando le sconfitte...

Come dico sempre siamo consapevolmente fuori di testa...

E' una "gara" contro se stessi, si prende l'occasione per vedere posti nuovi, conoscere e vedere culture e gente molto diversa da noi, mettendosi alla prova e maturando (anche a 40-50 anni...) molto dal punto di vista mentale."

Da l'Eco del 01/11/16:

3.850 km e 169 ore in sella

Due seriatesi da record In bici attraverso 13 nazioni

«Siamo consapevolmente un po' fuori di testa». Inizia così il racconto di un'impresa al limite delle umane forze compiuta da due seriatesi: Luca Colonetti, 42 anni, e Luigi Burini, 51 anni, che in 13,5 giorni hanno sgranato, in bicicletta, 3.850 chilometri, 169 ore in sella. Partiti da Geraardsbergen (Belgio), hanno attraversato 13 nazioni: Belgio, Francia, Svizzera, Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia, Serbia, Kosovo, Monte-



Luca Colonetti (sin.) e Luigi Burini

negro, Macedonia, Grecia, Turchia. La suggestione domina tutti i 3.850 chilometri e inizia alla partenza, di notte, sul leggendario pavé delle classiche ciclistiche del Nord Europa. Partono 244 selezionati fra mille richieste. La Transcontinental Race è una gara in cui ci si muove in autonomia senza alcun aiuto; si è controllati tramite gps e bisogna passare in quattro punti. «È una gara contro se stessi - affermano Luca e Luigi - ma si prende anche l'occasione per vedere nuovi luoghi, conoscere culture diverse, mettendosi alla prova e maturando, anche a 40-50 anni». E.C.